

STEFAN LEHMANN

**Insedimenti fortificati altomedievali
nel Sopraceneri. Gli esempi di:
Bellinzona (Castel Grande), Tegna (castello)**

Beni culturali

Estratto dal «Bollettino Storico della Svizzera Italiana»
Serie nona – Volume CVII, Fascicolo I – 2004

SalvioniEdizioni

STEFAN LEHMANN

Insedimenti fortificati altomedievali nel Sopraceneri. Gli esempi di: Bellinzona (Castel Grande), Tegna (castello)¹

Introduzione

Le attuali terre del Sopraceneri sono state ancora prima della definitiva caduta dell'Impero Romano d'Occidente vie privilegiate per le scorrerie di orde alamanne desiderose di saccheggiare la fertile Pianura Padana e deprenderne la neocapitale *Mediolanum* (Milano). Dal quarto secolo, abbandonato il *limes* renano, il Ticino era ritornato ad essere a tutti gli effetti terra di confine, dopo oltre tre secoli di relativa calma.

Questa situazione di instabilità perdurò a lungo e nel corso dei secoli (dal quarto all'ottavo) le attuali terre del Cantone Ticino furono controllate – per periodi più o meno lunghi – da varie potenze: dapprima i goti, successivamente franchi, bizantini, longobardi e, infine, nuovamente dai franchi capeggiati da Carlo Magno. Con la sottomissione carolingia del regno longobardo le terre ticinesi persero buona parte del loro carattere limitaneo, sviluppando tuttavia ulteriormente quella matrice di via di transito tra nord e sud, oggi giorno più che mai evidente.

In questa sede si vogliono presentare schematicamente alcuni insediamenti del Sopraceneri, sondandone la storia e il carattere dal quarto secolo fino alla svolta carolingia nell'ultimo quarto dell'ottavo secolo. L'esposizione si basa in prevalenza sull'analisi e revisione del materiale archeologico, talora pressoché inedito (Tegna), in altri casi già pubblicato (Bellinzona), proponendo un approfondimento e un aggiornamento delle ipotesi di lavoro².

¹ Per i contenuti confronta: G. FOLETTI, *Archeologia altomedievale in Canton Ticino*, in *Archeologia della Regio Insubrica, Atti del Convegno*, a cura di F. RICCI, Como 1997, pp. 113-182 [in particolare pp. 144-146].

² I risultati estratti da: S. LEHMANN, *Bilitio – In Spätantike und Frühmittelalter*, tesi di laurea all'Università di Basilea, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2002-2003 (rel. prof. F. Siegmund, prof. W. Meyer). Ringrazio per il sostegno ricevuto l'Ufficio dei beni culturali, in particolare: il dottor Giuseppe Chiesi, la dottoressa Rossana Cardani Vergani, Diego Calderara, Nevio Quadri, R. Pandiscia.

Bellinzona, Castel Grande

Avamposto militare o insediamento fortificato?

La questione sollevata nel sottotitolo, a prima vista di facile risposta, rivela invece un'ambivalenza del sito che già Meyer aveva riconosciuto, muovendolo a puntualizzare:

«Questi due possibili tipi di fortificazione [rifugio o sbarramento, nda] devono esser tenuti presenti in uno studio sul Castel Grande. Il castello può essere servito da rifugio o essere stato una componente di uno sbarramento. Le due funzioni non si escludono a vicenda, tuttavia è possibile che in taluni periodi sia prevalsa l'una o l'altra funzione»³.

La struttura muraria tardoantica e le fonti coeve suggeriscono la presenza di un avamposto militare, eppure parlando del periodo longobardo è stato recentemente descritto come un «insediamento fortificato a carattere quasi urbano, perché abitato e attrezzato per la difesa delle popolazioni in caso di pericolo»⁴.

Tuttavia, come dimostrano le modifiche ancora oggi visibili, apportate pochi secoli dopo, esso era ridivenuto nel corso del medioevo una piazzaforte militare.

È possibile individuare un filo conduttore in questo alternarsi di funzioni? Come e quando cambiò nell'alto medioevo? Suddividendo l'arco di tempo in questione in periodi minori si tenterà di discutere la situazione e di verificare gli elementi a sostegno dell'una o dell'altra ipotesi, approfondendo talune questioni – sia sulla base di un riesame del materiale (scavo ala sud 1967), sia apportando nuovi elementi (scavi 1984-1985) – sviluppando, infine, un tentativo di sintesi aggiornato.

Per il periodo tardoantico (quarto e quinto secolo) è stato suggerito che dopo una probabile fase di abbandono del colle al termine del primo secolo della nostra Era, i romani tornarono ad edificare sulla collina attorno al quarto secolo, come testimonia con certezza la scoperta di un possente muro difensivo da ascrivere ad un'opera fortificata. Si suppose che l'area fortificata dovesse equivalere a circa 2 ettari, offrendo alloggio sicuro ad una guarnigione, adibita a impedire il transito ad un eventuale aggressore (come avvenne nel 457 d. C. contro una schiera di 900 alamanni). Tutto questo nel rispetto del progetto di un'organizzazione difensiva della zona alpina (*tractus circa Alpes*), che non basava più la sua strategia su una linea fortificata continua, bensì sul controllo dei percorsi stradali e delle vie d'acqua⁵. L'edificazione della struttura ben si inserisce nel contesto norditaliano, ove è stato notato che nessun *castrum* tardoantico sembra essere stato eretto prima della fine del quarto

³ W. MEYER, *Il Castel Grande di Bellinzona, Rapporto sugli scavi e sull'indagine muraria del 1967*, Olten 1976, p. 12.

⁴ M. DE MARCHI, *L'altomedioevo in Ticino – I ritrovamenti di età longobarda*, in *Archeologia della Regio Insubrica, Atti del Convegno*, a cura di F. Ricci, Como 1997, p. 283.

⁵ MEYER, *Castel Grande*, pp. 107, 126, 132-133.

secolo. Questa constatazione suggerisce una stretta relazione tra l'abbandono del *limes* renano e danubiano e l'ultimazione di un cordone difensivo alpino, come peraltro documentato nella *notitia dignitatum* di circa 425 d. C.⁶

Sebbene in base a quanto esposto per questo periodo il puro carattere militare sembri accertato, vi sono alcune importanti considerazioni su cui riflettere. Infatti, la supposta guarnigione militare (in ogni caso stimata troppo generosamente)⁷ non ha fino ad oggi lasciato prove archeologiche della sua esistenza. Dagli strati tardoantichi mancano in particolare i ruderi di edifici adibiti ad accantonamento (una problematica da riferire forse all'esigua area indagata), ma sorprende l'assenza di *militaria* (fibbie di stampo militare, parti di armatura, armi, ecc.), sia dall'abitato che dalle necropoli vicine, usuali in altre zone con sicura presenza militare⁸. Per quanto riguarda i ritrovamenti archeologici si osserva che negli strati tardoantichi il materiale ceramico è eterogeneo e di fattura comune, con buoni paralleli, in particolare nel caso dei vasi a listello, con altri centri fortificati coevi caratterizzati da insediamenti civili all'interno, come ad esempio Monte Barro⁹. Tra i reperti in ferro sorprendono i frammenti di due piccamarre (simili ad un piccone moderno) che sembrano indicare piuttosto una popolazione contadina.

Tra la fine del Quinto e il terzo quarto del Sesto secolo si assiste ad un periodo turbolento dove i passaggi di mano della regione sono frequenti. Le fonti ricordano la lotta goto-bizantina, le discese franche nel 539 d. C. e 545 d. C. (con relativa occupazione del Ticino 545-556 d. C.), la successiva conquista bizantina (con lo sviluppo del *limes* bizantino) e, infine, l'avvento della potenza longobarda (tra 574 e 590 d. C.). La cattura longobarda del sito è forse stata un'azione assai meno bellicosa di quanto la posizione fortificata potrebbe suggerire. Un'ipotesi propone che la presa sia avvenuta mediante una mediazione¹⁰. Questo supposto contratto, di cui manca ogni traccia, potrebbe aver garantito a Bellinzona ampie autonomie (forse confermando privilegi tardoantichi) ed essere all'origine del *comitatus* autonomo in epoca carolingia.

⁶ G. P. BROGIOLO, *Presentazione*, in: *Le fortificazione del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova 1999, p. 11.

⁷ MEYER, *Castel Grande*, p. 133: si parla di 1000 uomini. Una stima più prudente, in relazione alla superficie di circa 2 ettari, sarebbe di 200 uomini (gentile comunicazione: Dott. Deschler-Erb, Basilea).

⁸ Per poter rispondere definitivamente a questa questione bisognerà attendere ulteriori scavi e analizzare i ritrovamenti occasionali dell'area bellinzonese. Cfr: E. CAVADA, *Complementi dell'abbigliamento maschile e militaria tardoantichi (fine IV-V secolo d. C.) nella valli alpine centro-orientali (bacini del Sarca e dell'Adige)*, in *Le fortificazione del Garda*, pp. 93-108.

⁹ G. P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI (a cura di), *Archeologia a Monte Barro, il grande edificio e le torri*, Lecco 1991, vol. I; *Idem, Archeologia a Monte Barro, gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Lecco 2001, vol. II.

¹⁰ DE MARCHI, *L'altomedioevo*, pp. 287-288.

Archeologicamente è stato rilevato che la murata tardoantica del Castel Grande subì una riorganizzazione che coincise con la chiusura di un passaggio e la costruzione di un portone. Questi lavori sono stati messi in relazione con il *limes* bizantino (quindi in un periodo compreso tra 556 d. C. e l'occupazione longobarda)¹¹.

Un nuovo elemento suggerisce anche una riorganizzazione all'interno della fortificazione. Si tratta di due inumazioni rinvenute durante gli scavi del 1984/1985. I due individui, di cui uno di giovane età (tomba 2; le ossa della tomba 1 sono disperse), sono stati deposti in tombe con lastre di pietra, prive di corredo¹². Le tombe 1 e 2 sono poste a circa 25 metri ad ovest delle tombe G 24 e G 17 e circa 30-35 metri a nord-ovest del nucleo cimiteriale messo in luce negli scavi del 1967 nell'ala sud. È possibile proporre la datazione tra 900 d. C. e l'inizio del Tredicesimo secolo già avanzata per il nucleo cimiteriale – alle tombe 1 e 2? Alcuni elementi sollevano dei dubbi in questo senso e inducono, nei limiti posti dall'assenza di un corredo datante, ad ipotizzare una datazione più antica. Dapprima va notata la grande distanza tra il nucleo cimiteriale già conosciuto e queste sepolture. Se appartenessero tutte alla stessa necropoli l'area risultante coinciderebbe, anche con una stima molto cauta, a circa 650 m² (oltre il triplo di quanto ritenuto sinora). Una superficie che se fosse stata adibita interamente a necropoli nella stessa epoca apparirebbe sovradimensionata se messa in relazione ai pochi abitanti che l'antica Bellinzona poteva ospitare. Sarebbe quindi più naturale pensare ad una graduale e continua estensione della necropoli, come già osservato nelle grandi necropoli longobarde, franche ed alamanne. La scoperta di fondamenta di case del sesto e settimo secolo nei livelli sottostanti il nucleo cimiteriale posteriore al 900 d. C., prova che l'area adibita ad uso cimiteriale nel tempo era soggetta a spostamenti. L'ipotesi di uno spostamento della necropoli è suffragata dall'osservazione di Meyer che già a suo tempo aveva identificato le tombe G 24 e G 17 (anch'esse piuttosto distanti dal nucleo cimiteriale dell'ala sud) come le più antiche di tutto il complesso. Esse sono datate attorno al 900 d. C.. A riconferma le tombe G 15 e G 16, che si trovano al limite occidentale del nucleo cimiteriale, risultano essere le più recenti (circa Tredicesimo secolo)¹³. Poiché, dopo la traslazione della chiesa di S. Pietro nel borgo, nel tredicesimo secolo cessano le deposizioni nel castello (come dimostra l'ultimo orizzonte di sepolture), e poiché è da escludere la contemporaneità delle tombe 1 e 2 con le deposizioni dell'ala sud, è possibile supporre che le due nuove tombe siano da ascrivere ad una fase più antica. Questa fase è probabilmente anteriore all'800

¹¹ MEYER, *Castel Grande*, p. 39.

¹² LEHMANN, *Bilitio*, pp. 23-24 e 28-29.

¹³ MEYER, *Castel Grande*, p. 27.

